



Un francobollo svedese dovuto allo Sparre

fra l'Amministrazione postale italiana, il conte Ambjorn Sparre, incisore dei primi francobolli di Svezia, e i fratelli litografi genovesi Luigi e Giuseppe Pellas; in pratica abbinando l'esperienza nella stampa di una nota azienda italiana con quella nella tecnica tipografica di un nobile svedese trapiantato in Italia e per

di più imparentato col Direttore generale delle poste – per l'epoca una garanzia in più – di cui aveva sposato una nipote.

Quali fossero e come dovevano essere i nuovi francobolli prodotti dal trio Sparre-Pellas lo si seppe due mesi dopo, il 21 settembre 1862, quando il *Regolamento per l'esecuzione della legge 5 maggio 1862 sulla privativa postale* stabilì che:

“Art. 67. Il francobollo postale è un rettangolo alto 23 millimetri e largo 22, rappresentante nella base le indicazioni del prezzo e negli altri tre lati la leggenda *Francobollo – Italia – Poste*, e nel centro lo stemma reale.

“Art. 68. I francobolli sono di otto prezzi, cioè:

da cent.	uno,	di color	giallo;
“	cinque,	“	verde oliva;
“	dieci,	“	bruno;
“	quindici,	“	verde chiaro;
“	trenta,	“	azzurro;
“	quaranta,	“	arancio;
“	ottanta,	“	roseo;
tre lire,		“	violetto.”

In pratica oltre all'adeguamento alla nuova tariffa base (il 15 e il 30 cent.) c'erano solo la scomparsa del 2 cent. e lo stemma reale al posto dell'effigie di sua maestà, come in tanti francobolli dell'epoca. Solo che quando comparve il *Regolamento* doveva esserci stata baruffa tra lo Sparre e i Pellas, perché di quest'ultimi non v'è più traccia nel resto della vicenda: probabilmente i fratelli genovesi pensavano di stampare loro i francobolli, in litografia,



Come sarebbe stata la serie Stemma prevista dalla Legge di riforma postale se fosse andata in porto

mentre lo Sparre voleva usare la tipografia, di cui era più esperto, creando una nuova e apposita stamperia a Torino, attrezzata con macchine che aveva subito ordinato in Francia. Così che a novembre, quando per contratto avrebbe dovuto consegnare le prime provviste dell'intera serie, la cui emissione era prevista in contemporanea con l'entrata in vigore della Legge postale, il 1° gennaio 1863, di pronto c'era solo la prima tavola (di 25 esemplari) degli 8 francobolli, con le relative prove in vari colori.

Accettando la scusa di un ritardo nell'arrivo dei macchinari, e alcune impreviste richieste ministeriali, come l'uso di un fondino di sicurezza, le poste rimandarono l'emissione e si valsero del buon Matraire, che stava finendo di stampare le prime serie di marche da

bollo italiane, per realizzare un 15 cent. di cui c'era urgente bisogno per non costringere gli Italiani a usare due o tre francobolli per spedire una semplice lettera. Quel povero Matraire che a dicembre, visto che lo Sparre era ancora inoperoso, dovette produrre provviste anche di altri valori in via di esaurimento, oltre a mettere in cantiere un nuovo 15 cent. meno laborioso da stampare (e finalmente con la parola ITALIA), ottenendo persino un sovrapprezzo per pagare gli straordinari ai suoi dipendenti.

A gennaio forse la situazione del conte Sparre s'era sbloccata, ma per avviare una stamperia e una produzione di francobolli non bastavano le macchine: occorrevano anche lavoranti addestrati, le giuste materie prime e tempo. Soprattutto si era verificato un altro incontro fatale, all'Esposizione Universale di Londra del 1862: quello fra l'ingegner Co-



I due tipi delle prime marche fiscali italiane, recanti la stessa effigie reale a rilievo dei francobolli